

Educazione alla cittadinanza e complottismo.
Dal sospetto al pensiero critico

Citizenship education and conspiracy.
From suspicion to critical thinking

Milena Santerini

Full Professor in General and Social Pedagogy | Catholic University of the Sacred Heart (Milan, Italy) | milena.santerini@unicatt.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Santerini, M. (2021). Citizenship education and conspiracy. From suspicion to critical thinking. *Pedagogia oggi*, 19(2), 22-29.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-022021-03>

ABSTRACT

Increasingly, influencers and manipulators spread suspicion, fake news, and a mentality of conspiracy. Today civic education has the task of building pupils' and students' resilience against cognitive bias and emotional manipulation. In order to teach civic education, education must be based on knowledge and life experiences that deconstruct critically distorted communication and prejudice, and rebuild trust in active and inclusive citizenship, rejecting a conspiratorial interpretation of events.

Sempre più spesso influencer e manipolatori diffondono sospetto, disinformazione, fake news, mentalità cospiratoria. L'educazione civica attuale ha il compito di creare una resilienza negli alunni e studenti rispetto ai bias cognitivi e alle manipolazioni emotive. Per insegnare il civismo la scuola deve basarsi su conoscenze ed esperienze di vita che decifrano criticamente le comunicazioni distorte e i pregiudizi, e ricostruiscono la fiducia nella cittadinanza attiva e inclusiva contro l'impotenza delle letture cospiratorie dei fenomeni.

Keywords: Civic Education, Citizenship, Conspiracy, Critical Thinking

Parole chiave: Educazione civica, Cittadinanza, Cospirazione, Pensiero critico

Received: August 17, 2021

Accepted: October 28, 2021

Published: December 23, 2021

Corresponding Author:

Milena Santerini, milena.santerini@unicatt.it

Nel film di grande successo “Matrix”, uscito nel 1999 e divenuto oggetto di infinite citazioni, si trova la metafora della pillola rossa e di quella blu. Esempio di narrazione fantascientifica e distopica, ambientato in un futuro in cui l’umanità sarà schiavizzata dalle macchine, il film mette il protagonista di fronte a una scelta: con la pillola rossa prenderà coscienza della realtà virtuale in cui è immerso e approderà alla – dolorosa – verità, mentre con quella blu continuerà a vivere nell’ignoranza.

The *red pill* è divenuta negli ultimi decenni un’espressione molto utilizzata nei social media per evocare il “risveglio” necessario di fronte alla manipolazione cui tutti, in modo subdolo, saremmo sottoposti. Il tema della realtà alternativa ritorna in innumerevoli prodotti dell’industria dell’intrattenimento e dilaga nell’immaginario collettivo, tra film, fumetti, musica, *graphic novel*, etc.

In realtà, in modo paradossale, questa spinta a svegliarsi dal sonno e sottrarsi alla finzione agisce ormai in modo opposto. Non conduce cioè a individuare i reali condizionamenti a livello economico, politico e sociale che in effetti agiscono sulle nostre vite ma, al contrario, porta a teorizzare complotti e cospirazioni talmente misteriosi e improbabili da rendere impossibile di svelarli del tutto. L’esempio dell’opposizione preconcepita ai vaccini sviluppatasi durante la pandemia da Covid-19 mostra la minaccia rappresentata dalla diffusione di un pensiero “magico” e anti-scientifico.

1. Le cospirazioni tra Bene e Male

La tendenza a credere che forze oscure e segrete guidino e condizionino l’umanità ha una lunga storia, ma si rafforza tuttavia in tempi di angoscia e inquietudine per il futuro. Fantasie sulle società segrete, o sulle giudeo-pluto-massonerie, dagli *Illuminati* al *Protocolli dei Savi di Sion*, da *Il codice da Vinci* fino a *XFiles*, che riempiono il bazar dell’esoterismo contemporaneo, sono figlie della paura e della vulnerabilità (Pipes, 2005; Taguieff, 2005).

Le nostre società soffrono, proprio come i singoli, di fragilità e paure davanti al futuro, alle guerre, alle catastrofi naturali, maturando meccanismi di violenza o di depressione (Bollas, 2018). Non a caso si è potuto parlare di “stile paranoico” anche nella politica, così come nelle personalità disturbate che sviluppano deliri di persecuzione rispetto a eventi che non possono dominare e che appaiono minacciosi (Hofstadter, 2008). Il “risentimento” manifestato, che può sfociare nel fanatismo o nelle visioni apocalittiche, appare come un’altra faccia del nichilismo contemporaneo; tuttavia, occorre fare attenzione a qualificare come patologie intemporalmente atteggiamenti e comportamenti che hanno una loro storia e le loro radici in pregiudizi ben calati nei loro contesti (Boltanski, 2012).

Oggi, l’idea di gigantesche cospirazioni rappresenta un motivo di interesse e preoccupazione soprattutto a livello educativo: come affrontare le numerose regressioni cui si assistiamo tra gli adulti e i giovani, quando si torna a credere che la terra sia piatta, che l’attentato alle Torri gemelle sia stato un complotto americano o che il virus Covid-19 sia stato propagato da una “lobby ebraica”? Senza negare certamente l’esistenza di complotti politici, delle mafie, e l’azione (reale) di servizi segreti più o meno “deviati” o di forze antidemocratiche che agiscono nell’ombra, è lo stile mentale complottista che interroga l’educazione alla cittadinanza per la sua capacità di falsare la realtà e la politica (Butter, Knight, 2020).

Si può parlare, infatti, di una vera e propria tendenza, una mentalità che ha varie connessioni con la situazione socio-politica e soprattutto con le caratteristiche della comunicazione via web (Pasta, 2018; Santerini 2019). Internet, infatti, crea filtri particolari che influenzano la tenuta dei sistemi politici e il senso di appartenenza e cittadinanza in una democrazia. In particolare i social media, pur essendo in teoria apolitici, creano delle nicchie che producono frammentazione (Sunstein, 2017). Le *cascades* di contagio emotivo comunicano paura e indignazione verso bersagli spesso indicati da abili influencer (Nussbaum, 2020). Il web, come ormai sappiamo bene, tende a creare continuamente *echo chambers*, comode casse di risonanza o “bolle” dove si conversa con chi ha le stesse posizioni e dove ognuno vuole essere confermato in quello che già pensa (Pariser, 2012).

La complessità del mondo attuale, con le sue infinite connessioni globali, indubbiamente, fornisce ossigeno alla mentalità cospiratoria e ai fenomeni di odio (Santerini 2021). Di fronte ad un quadro troppo ampio per essere compreso, si ricorre alle semplificazioni che distorcono spesso la verità, o a spiegazioni del tutto inventate. Il web è un fattore decisivo, soprattutto perché accompagna e diffonde in modo rapidissimo e potente informazioni confuse e non verificate, propagate in modo “orizzontale” senza un’adeguata

verifica delle fonti. Non sorprende, quindi, che sia un elemento essenziale dei sistemi antidemocratici e delle spinte sovraniste e nazionaliste, che hanno bisogno di costruire consenso sulla paura del nemico e sull'angoscia per un futuro incerto: "Le teorie della cospirazione non sono (perciò) un'aggiunta curiosa alla retorica populista; sono radicate e sfociano proprio dalla logica del populismo stesso" (Muller 2017, p. 40).

La tendenza alla *conspiracy* va collocata nel quadro dei nuovi modi di produrre conoscenza ma è, prima ancora, una mentalità in base alla quale si fanno congetture strampalate e si cerca di confermarle, come nel caso dei "terraplattisti", di chi crede che lo sbarco sulla luna sia un falso, dei "rettilian" (il mondo sarebbe controllato da un *Nuovo ordine mondiale*, manovrato da una razza di umanoidi rettiliani chiamati la *Fratellanza Babilonese* che assumono identità umane), o il movimento "QAnon" che, attraverso la denuncia di una setta mondiale di pedofili che adora Satana e rapisce i bambini per berne il sangue, cerca di influenzare la politica americana. Il caso QAnon è molto interessante, in questo senso, proprio per le sue connessioni con le diverse fasi storiche della politica negli Stati Uniti e in Europa (Wu Ming 1, 2021).

Non stupisce che questo fenomeno si diffonda non solo tra chi ha un basso livello di scolarizzazione, ma anche tra persone con un livello medio di cultura e tra i giovani, protesi a credere a tutto purché sia ermetico, esoterico, misterioso e soprattutto "il contrario di quello che viene insegnato a scuola". La tendenza cospirazionista riguarda, più che persone completamente ignoranti, quelle che magari possiedono un'infarinatura di conoscenze ma non sanno (non si accorgono, non ammettono) di *non* sapere veramente.

Per loro, nei livelli profondi e inconoscibili della storia avvengono cose che nessuno sa e che vanno scoperte. Tutto si svolge *underground*, nel Deep State, quel luogo occulto in cui qualcuno agisce all'insaputa o contro il governo legittimo: insomma il vero potere segreto. Si noti che non si contesta qui l'esistenza di reali complotti, ma l'idea del Grande Complotto (quindi sempre di dimensione mondiale), di cui fanno parte un numero sempre imprecisato di persone, che tuttavia metterebbero in atto piani dettagliatissimi. Progetti eversivi, talmente complessi e incoerenti da essere implausibili, che non hanno mai una data eppure sarebbero ormai in corso da decenni o da secoli (Wu Ming 1, 2021, p.141).

Tuttavia, sarebbe parziale attribuire questo tipo di tendenza solo a una propensione cognitiva. È l'uso del sospetto di cospirazione da parte di chi vuole influenzare politicamente le persone che preoccupa. Nei suoi romanzi (*Il pendolo di Foucault* o *Il cimitero di Praga*), Umberto Eco ha svelato in modo acuto tutti i meccanismi delle fantasie di complotto e soprattutto l'uso da parte dei poteri in carica per costruire consenso e addomesticare i cittadini, come è avvenuto durante il nazismo.

Comprendere e contrastare il fenomeno significa, quindi, affrontare una delle sfide più importanti dell'educazione alla cittadinanza, cioè il rafforzamento di una coscienza democratica partecipativa e attiva, a partire dalla capacità di cogliere i dati di realtà e non di invenzione, e soprattutto di saperli trasformare (Santerini 2010, 2018).

2. La mentalità complottista

La tendenza a vedere cospirazioni ovunque si connette con il pensiero magico, che attribuisce le cause degli eventi a fenomeni indistinti ed evita di compiere analisi razionali degli eventi. Si potrebbe così sintetizzare, anche a costo di semplificazione, che per il complottista *niente accade per caso, niente è come sembra, tutto è interconnesso con tutto e il mondo è diviso in "bene" e "male"*. Quest'ultimo punto mostra come nelle teorie del complotto vinca una logica bipolare, che divide il mondo in bianco e nero, buoni e cattivi. Si realizza una lotta epica e spesso apocalittica tra il bene e il male, a cui assistiamo o di cui possiamo essere protagonisti. Si noti che, anche se a questo proposito è stata ipotizzata una dimensione "religiosa" del complottismo, il manicheismo espresso in queste concezioni trova - al contrario - un antidoto in una fede cristiana non fondamentalista.

La mentalità cospiratoria, infatti, è piuttosto di tipo panteista: ritiene che ci sia sempre qualche autorità misteriosa (un'entità negativa, politica o meno) che complotta contro "i buoni" con meno potere ma che alla fine risulteranno vincitori. Questo tipo di storie mitiche, narrate da sempre nella storia dell'umanità, sono archetipi che fanno presa emotivamente, saltando ogni passaggio razionale legato alla realtà dei fatti e bypassando ogni pensiero critico. Risulta evidente come in molti casi resista ad argomenti razionali, e respinga le prove, anche inoppugnabili, come incompatibili.

In modo infantile, chi crede a un mondo abitato da forze potenti e occulte sente il bisogno di basarsi su narrazioni di questo tipo in cui pochi buoni prevarranno sui malvagi, a metà tra le favole dell'infanzia e le serie di *fiction* TV. Il problema è che la diffusione immensa dei videogiochi, ad esempio, che sfruttano le narrazioni mitiche del passato, riproducendo la morfologia delle fiabe che conosciamo, contribuisce a imporre quasi solo questo tipo di immaginario infantile. Non è il gioco di immaginazione che si vuole contestare, quanto la riduzione ossessiva e semplificata alla lotta tra la luce e le tenebre. Non viene raccontato, quindi, quanto il bene e il male siano interconnessi negli esseri umani, ma come il Male sia infiltrato ambiguamente ovunque e quindi sia inestirpabile.

Vari studi cercano di individuare il profilo psicologico del/della complottista, sottolineando che la credenza nelle teorie del complotto risulta spesso correlata negativamente all'autostima, all'anomia e tendenza all'autoritarismo (Abalakina-Paap, Stephan, 1999). Lo psicologo Rob Brotherton (2017) ha individuato alcuni elementi di questa propensione cognitiva, primo fra tutti la tendenza al pregiudizio non confermato dai fatti. In particolare, basandosi su (poche) idee che appaiono evidenti, il complottista tende ad "unire i punti" collegando cioè tra loro singoli eventi completamente separati.

Altri *bias* cognitivi possono essere anche il *primacy effect*, per cui si dà più importanza alle cose sentite per prime; il pregiudizio di *intenzionalità*, che riporta tutti gli eventi alla pianificazione di qualcuno; il pregiudizio di *proporzionalità*, per cui un evento su larga scala deve avere necessariamente un causa "grande"; il pregiudizio di *conferma*, per cui scelgono le informazioni che rafforzano la propria convinzione; l'effetto di *sopravvalutare* le proprie conoscenze; la percezione di *collegamenti* là dove non ce ne sono. Infine, si sottolinea che, se compare una dissonanza cognitiva evidente tra ciò che si pensa e la realtà, le persone preferiscono salvare la loro autostima e perseverare nella credenza erronea (Wu Ming 1, 2020, pp.153ss).

Risulta evidente l'intreccio tra il piano cognitivo e razionale con quello emotivo-affettivo. Per rispondere al bisogno di ridurre l'ansia si cercano scorciatoie e semplificazioni che confermano i pregiudizi. La ricerca di informazioni più attendibili è invece più lunga e faticosa da raggiungere, più impegnativa e non sempre rassicurante. Philippe Breton spiega con la "nostalgia di un legame fusionale" questa passiva accettazione della manipolazione. Ripetendo a oltranza il messaggio distorto, si crea un senso di "evidenza" e di "verità" in quanto il messaggio viene associato a qualcosa di piacevole, o spiacevole, già presente nella psicologia delle persone e si attua, quindi, un trasferimento affettivo (Breton, 2000 p.163).

3. Una cittadinanza fragile

Il pensiero cospiratorio è, in modo evidente, un elemento disgregatore del senso di cittadinanza. Se assumiamo come quadro concettuale di quest'ultima una visione multidimensionale, potremo individuare almeno quattro macro-concetti che la compongono: l'identità nazionale e le appartenenze sociali, culturali e sovranazionali da un lato; il regime effettivo dei diritti e la partecipazione politica e civile dall'altro. Educare ad essere cittadine e cittadini significa, infatti, accompagnare le giovani generazioni a configurare l'*identità*, gestire molteplici *appartenenze*, affermare i diritti civili, politici, sociali e culturali e attivare una *partecipazione* a ciò che riguarda la collettività (Gagnon, Pagé, 1999).

Per sua natura, l'idea di un complotto (mondiale) sotterraneo mina la fiducia nei canali della rappresentanza politica e della partecipazione democratica e divide la società in buoni e cattivi (banche, media, finanza, politici, scienziati, lobby "ebraica") eludendo la complessità dei rapporti sociali. Non si nega qui ovviamente la necessità della vigilanza che ogni cittadino deve avere verso i poteri economici e finanziari che possono e devono essere limitati proprio per la loro natura di aggressiva espansione capitalistica, ma dell'idea che *qualsiasi* potere di questo tipo possa tramare fuori dalla legge. Alcune ricerche hanno dimostrato, infatti, che le teorie del complotto, in apparenza anti-establishment, possono al contrario rafforzare il sostegno allo status quo sociale (Jolley, Douglas, Sutton, 2017).

È interessante notare che la mentalità cospiratoria si accompagna comunque alla ricerca di un nemico potente, ma ad esso si aggiungono immancabilmente gli stranieri o gli immigrati, a riprova dell'uso populista e nazional-sovranoista dei complotti per agitare le paure della gente. La mentalità cospiratoria, quindi, crea un'identità e appartenenze fittizie di "noi" contro "loro", sopprime l'idea dei diritti di tutti e scoraggia la partecipazione alla collettività, favorendo invece i raggruppamenti carbonari.

La sostanza del complottismo rende fragile la coscienza civica, portando a dubitare che in tutti i meccanismi della vita democratica agiscano forze subdole e nascoste, a screditare la struttura politica rappresentativa e parlamentare, e a professare una sfiducia sistematica nei confronti dei media tradizionali preferendo la sola informazione nei canali social. Sul piano della ricerca, come sappiamo, conduce a respingere le affermazioni della comunità scientifica, che – pur continuamente falsificabili (come ricorda Popper) – rappresentano tuttavia il grado più avanzato di consenso maggioritario a cui la scienza perviene in un dato momento.

Anche se si presenta sotto la forma di inchiesta o di indagine per scoprire la verità nascosta, si sfugge così ad una seria analisi politica – che, anzi, potrebbe e dovrebbe essere ben più critica verso gli apparati amministrativi ed economici – e si sceglie la lotta epica ed esistenziale tra bene e male. Lo sguardo è rivolto ad un passato mitico costruito dalle idee populiste, tra disillusione del passato e l'idealizzazione di un ritorno a “tempi migliori”.

Ma, soprattutto, pensare in termini di segreti e congiure crea impotenza civica a fronte della necessità di un vero impegno nel monitorare i processi democratici. Dalle ricerche emerge che le credenze nelle teorie del complotto sono correlate a sentimenti di impotenza, sfiducia nei confronti degli altri e delle autorità.

Ciò riguarda in particolare i giovani che si sentono ingannati dalla società degli adulti e tendono a sospettare di ciò che non controllano. Le teorie del complotto si diffondono più spesso in persone che hanno la sensazione di non essere in grado di intervenire per cambiare il mondo che li circonda e che quindi tendono ad essere più cinici nei confronti della politica. Il complottismo nasce dall'impotenza e produce impotenza. Tende a rendere le persone meno inclini a comportamenti responsabili; si crede di essere originali e capaci di criticare le versioni ufficiali dei fatti, ma in realtà, esso porta a concentrare le proprie emozioni sulla paura e l'indignazione, anziché sull'impegno a cambiare le cose.

Un esempio di questo tipo può essere trovato nella galassia QAnon, un'ideologia militante nata in America, in apparenza anti-establishment, fondata sull'idea di distruggere il mondo corrotto attuale per inaugurare un'età dell'oro in cui i nemici politici verranno uccisi. Tali bersagli (tra cui i Presidenti americani prima di Donald Trump) sono accusati di tutte le cose più nefande e in particolare di rapire, torturare e uccidere bambini per trarne adenocromo, una sostanza utile al benessere fisico (tra l'altro facilmente reperibile in commercio). I media incarnano per loro i peggiori dei mali.

Tali farneticazioni potrebbero suscitare solo sarcasmo se non avessero contribuito a dar vita ad azioni violente, prima individuali e poi culminate nell'assalto della folla al Senato americano il 6 gennaio 2021. Questa posizione trova risonanza con altri movimenti estremisti di estrema destra, come le varie organizzazioni militanti, antigovernative, nazionaliste bianche e neonaziste negli Stati Uniti¹.

È importante notare, a riprova di quanto il complottismo sia pericoloso per la vita democratica, che la lotta apocalittica tra il Bene e il Male non porta ad affrontare le disuguaglianze economiche, sociali ed etniche che affliggono realmente le società contemporanee. Anzi, le ingiustizie vengono attribuite al *Deep State* criminale e immorale, entità indefinita contro cui è impossibile lottare, se non fantasticando di una immaginaria battaglia finale. Con un messaggio apparentemente unitario, e in teoria apolitico, ci si deve unire contro i potenti malvagi; in realtà si propagano le posizioni ultraconservatrici contro immigrati, donne, minoranze.

A proposito di QAnon si è parlato di cultura terapeutica che può contribuire ad attenuare l'ansia di perdere individualità nel mondo globale. Questa comunità di adepti che fornisce sicurezza e soprattutto speranza nel futuro, di cui le persone hanno bisogno, fornisce una risposta apocalittica e illusoria a problemi reali.

Il secondo esempio riguarda un persistente e risorgente antisemitismo alimentato da numerose teorie del complotto. Si potrebbe dire che l'odio anti-ebraico, proprio perché immotivato, ha bisogno di invenzioni per giustificarsi. Nella storia, la persecuzione e la Shoah hanno dovuto essere motivati da una minaccia, tanto irrealista quanto difficile da smontare: un gruppo malvagio che, come ne “I Protocolli dei Savi di Sion” – pubblicazione apocrifica compilata dalla polizia segreta dello Zar a Parigi probabilmente tra il 1894 e il 1899 – vuole dominare il mondo. Gli ebrei, sparsi nel mondo, obbedirebbero a un'Autorità cen-

1 The QAnon Conspiracy Theory: A Security Threat in the Making? – Combating Terrorism Center at West Point (usma.edu)

trale e ambiscono al potere cosmico (Benz, 2009; Cohn, 2013). Si noti che “l'accusa del sangue” cioè quella di rapire i bambini e ucciderli per usarne il sangue, rivolta in passato contro gli ebrei, è oggi presente in varie teorie complottistiche attuali.

4. Senso critico e agency

L'azione educativa, in particolare nella scuola, ha un compito fondamentale nell'affrontare il tipo di “stile cognitivo” complottista che influenza l'apprendimento e i comportamenti. È evidente che, in base a quanto detto, occorra muoversi sul piano razionale quanto su quello emotivo-affettivo. Si può ipotizzare che alla base delle credenze cospirative ci siano veri e propri bisogni psicologici: il bisogno di capire il mondo; di sentirsi al sicuro; e di sentirsi bene con se stessi e con i propri gruppi sociali (Cichoka, 2020).

L'istruzione motivante e approfondita, che sviluppa il pensiero analitico e ciò che chiamiamo spirito critico, è certamente una risposta fondamentale al bisogno di comprendere. Rispetto al senso di sicurezza e di benessere sociale, invece, entrano in gioco i fattori collegati ai sentimenti di impotenza, ansia e isolamento e quindi la necessità di tener conto di quanto l'apprendimento delle conoscenze sia condizionato da questi problemi e bisogni. Se le persone, e soprattutto i giovani, si sentono ingranaggi insignificanti nella macchina politica tenderanno ad ipotizzare influenze nascoste in gioco che decidono i destini di tutti.

L'istruzione da un lato – che può contrastare le convinzioni cospirative perché sviluppa il pensiero analitico – e l'attenzione al benessere psicologico dall'altro, vanno di pari passo nell'obiettivo di dare *empowerment* alle persone, stimolando la capacità di attribuire significato agli eventi, sicurezza e senso di appartenenza a un'identità comune, capacità di azione. Prenderemo quindi in esame questi aspetti, ben conosciuti in pedagogia, collegando le componenti cognitive a quelle pratiche dell'esperienza rispetto alla fenomenologia del pensiero cospirazionista.

In uno dei pochi studi sull'argomento di come contrastare la mentalità complottista, alcuni ricercatori hanno sperimentato tre tipi di strategie: una di tipo razionale in cui si mostravano le incongruenze logiche delle teorie sulla cospirazione, una che dipingeva come ridicoli coloro che vi credono, e una centrata sull'empatia verso i gruppi bersaglio della cospirazione (Orosz, Krekó, Paskuj, Tóth-Király, B the, Roland-Lévy, 2016).

I risultati hanno portato a presumere che scoprire argomenti riguardanti le incongruenze logiche delle credenze sulla cospirazione possa essere un modo efficace per screditarli. I ricercatori tendono quindi a rafforzare l'ipotesi della maggiore efficacia della via razionale rispetto all'importanza che viene generalmente data agli aspetti emotivi-affettivi per spiegare i fenomeni. È importante rilevare che una spiegazione logica e argomentata degli eventi, fornita in un contesto di calma e concentrazione, rappresenta sicuramente una strategia valida, proprio per il sovraccarico di messaggi emotivi da parte di pubblicità, social media e campagne politiche.

La scuola è esattamente il luogo in cui poter far decantare l'overdose di informazioni, spesso scorrette o inventate, cui bambini, adolescenti e giovani sono sottoposti, utilizzando proprio gli argomenti oggetto di teorie cospiratorie per esercitare analisi di tipo logico e spirito critico

Tuttavia, le ricerche mostrano anche come occorra scegliere e mettere in atto strategie diverse a seconda del grado di convinzione dei soggetti. Coloro che hanno forti credenze nella cospirazione non sono sensibili al ridicolo, mentre quelli che ne hanno meno vengono più dissuasi quando colgono le contraddizioni e il rischio di essere derisi socialmente. La satira sul cospirazionismo non fa ridere chi vede complotti ovunque ma può creare un senso di vergogna in coloro che sono incerti al riguardo. Ciò può valere a proposito di un “debunking” aggressivo (rimuovere, smascherare fandonie e “bufale”) che potrebbe al contrario rafforzare le credenze dei complottisti.

Bisogna invece valutare con attenzione il ruolo dell'empatia, che potrebbe non attivarsi sufficientemente nel caso delle vittime dei complotti, mentre si rivela centrale nel creare un senso di vicinanza ai bersagli di *hate speech*. In generale, lo sviluppo dello spirito critico e del pensiero analitico riduce la fiducia nelle teorie cospirative (Swami, 2014). Il percorso della strategia analitica non si limita a etichettare le affermazioni come false e soprattutto respinge il sospetto generalizzato come metodo di conoscenza. Come ha mostrato John Dewey, un avvenimento dal carattere indeterminato può introdurre un dubbio o un'inquietudine.

Per risolvere il conflitto ci si può, come nella mentalità complottista, rivolgere a spiegazioni irrazionali e semplificate oppure trasformare l'inquietudine in problema che stimola la ricerca.

La scuola ha appunto il compito di creare uno spazio di riflessione in cui “decostruire” le informazioni false o fuorvianti stimolando curiosità e interesse e utilizzando lo stesso metodo di indagine di chi “scopre” un complotto. Utilizzare alcune delle strategie sperimentate sul web, come il “debunking” o il “factchecking”, attivati spesso per scoprire misteri e cospirazioni può servire non tanto a fornire risposte alternative, ma per svelare le strategie usate dai manipolatori per ingannarli. Un obiettivo fondamentale in questo senso è scoprire i *bias* cognitivi in cui tutti incorriamo nel comprendere i fatti che ci circondano.

Un altro aspetto su cui lavorare dal punto di vista pedagogico riguarda il senso di impotenza che è dietro l'idea dei misteri nascosti alla base degli eventi. La pista di ricerca per gli educatori può andare in direzione dell'aumento di *agency* nel senso proposto da Albert Bandura (2018). Il senso di autoefficacia riguarda l'aspetto attivo delle proprie capacità, e si collega, appunto, con la fiducia di poter cambiare le cose anche quando si tratta di eventi su larga scala. Le persone, secondo lo psicologo canadese, possono esercitare la loro influenza sia a livello individuale, sia in modo indiretto attraverso gli altri, sia nell'azione collettiva. Tutte e tre queste dimensioni entrano nella relazione educativa e didattica in varie forme.

Infine, le osservazioni sulla mentalità cospiratoria descrivono la capacità di alcuni attivisti di creare comunità coinvolgenti e motivanti. L'esempio di QAnon ed altri movimenti di questo tipo mostrano come le persone vogliano sentirsi parte di un gruppo che si muove per la giustizia e la libertà. I complottisti scelgono la causa del “Bene” anche quando per realizzarlo devono attuare, al contrario, strade violente. La chiave è quindi la partecipazione attiva e lo stimolo a un impegno che li intrattiene. La ricerca diventa quindi “gioco” coinvolgente e soddisfacente, che offre continue novità.

Da tempo è stata introdotta la *gamification* anche nel lavoro didattico, per tradurre gli obiettivi educativi in sfide emozionanti sul modello dei videogiochi, stimolando motivazione e interesse. Non tutta la realtà è gioco, ma, pur considerando i limiti di un processo di questo tipo, la *gamification* può agire sul desiderio di fuggire dalla realtà, propria del complottismo, coinvolgendo in modo divertente e non frustrante proprio nella scoperta e nella decostruzione delle illusioni inventate da abili prestigiatori.

Riferimenti bibliografici

- Abalakina-Paap M., Stephan W. G. (1999). Beliefs in conspiracies. *J. Polit. Psychol.* 20, 637–647. doi: 10.1111/0162-895X.00160
- Bandura A. (2018). *Autoefficacia. Teoria e applicazioni*. Trento: Erickson.
- Benz W. (2009). *I Protocolli dei Savi di Sion. La leggenda del complotto mondiale ebraico*. Milano: Mimesis (2007).
- Bollas C. (2018). *L'età dello smarrimento. Senso e malinconia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Boltanski L. (2012). *Enigmes et complots. Une enquête à propos d'enquêtes*. Paris: Gallimard.
- Breton P. (2000). *La parole manipulée*. Paris: La Découverte.
- Brotherton R. (2017). *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri (2015).
- Butter M., Knight P. (Eds.) (2020). *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*. London: Taylor & Francis.
- Cichoka A. (2020). To counter conspiracy theories, boost well-being. *Nature* 587, 177.
- Cohn N. (2013). *Licenza per un genocidio. I “Protocolli dei Savi di Sion” e il mito della cospirazione ebraica*. Roma: Castelvecchi (1967).
- Gagnon F., Pagé M. (1999). *Cadre conceptuel d'analyse de la citoyenneté dans les démocraties libérales. Volume I : Cadre conceptuel et analyse*. Rapport pour Direction du Multiculturalisme et Recherche et analyse stratégiques. Ottawa: Ministère du Patrimoine canadien.
- Hofstadter R. (2008). *The Paranoid Style in American Politics*. New York: Vintage Books (1965).
- Jolley D., Douglas K.M., Sutton R.M. (2017). Blaming a few bad apples to save a threatened barrel: The system-justifying function of conspiracy theories. *Political Psychology*. 39, 2: 465-478.
- Muller J.-W. (2017). *Cos'è il populismo?* Milano: Università Bocconi (2016).
- Nussbaum M.C. (2020). *La monarchia della paura. Considerazioni sulla crisi politica attuale*. Bologna: il Mulino (2018).
- Orosz G., Krekó P., Paskuj B., Tóth-Király I., B the B., Roland-Lévy C. (2016). Changing Conspiracy Beliefs through Rationality and Ridiculing. *Frontiers in Psychology*. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.01525>.
- Pipes D. (2005). *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*. Torino: Lindau (1997).
- Pariser E. (2012). *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*. Milano: Il Saggiatore (2011).

- Pasta S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholè.
- Santerini M. (2010). *La scuola della cittadinanza*. Roma-Bari: Laterza.
- Santerini M. (2018). L'educazione alla cittadinanza nell'era della "post-verità". In S. Polenghi *et alii*, *Diritti, Cittadinanza, Inclusione* (pp. 35-46).
- Santerini M. (2019). Discorso d'odio sul web e strategie di contrasto. *Me.Tis. Mondi educativi*, 9 (2): 51-67.
- Santerini M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sunstein C.R. (2017). *#Republic. La democrazia nell'epoca dei social media*. Bologna: Il Mulino (2017)
- Swami V., Voracek M., Stieger S., Tran U. S., Furnham A. (2014). Analytic thinking reduces belief in conspiracy theories. *Cognition* 133, 572–585. doi: 10.1016/j.cognition.2014.08.006
- Taguieff P. A. (2005). *La foire aux Illuminés. Esotérisme, théorie du complot, extrémisme*. Paris: Mille et une nuit.
- Wu Ming 1 (2021). *La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*. Roma: Alegre.